



FUORIORARIO

Rivista di approfondimento culturale e politico - Anno XXIX - N. 3 - Novembre-Dicembre 2015

"Homines, dum docent, discunt." (Lucio Anneo Seneca)

ESSERE UNIVERSITARI: ALLE RADICI DI UNA SCELTA

EDITORIALE

"Essere Universitari: alle radici di una scelta" è questo il titolo e il tema centrale del nuovo numero di Fuoriorario in vista dell'VIII edizione della Settimana dell'Università.

A questo punto la domanda che ti starai facendo sarà sicuramente: "Che roba è?!" Ecco, questo editoriale vuole proprio provare a rispondere, in poche righe, a tutte le tue domande. Per rendere il tutto più facilmente fruibile abbiamo pensato di basarci sulla regola tanto amata dai giornalisti inglesi detta delle "5w" essendo esse classificate come quei punti essenziali necessari per far capire ad un qualunque lettore di cosa si stia parlando.

WHO? La **FUCI** (Federazione Universitaria Cattolica Italiana) è una realtà associativa studentesca strutturata sul territorio sia a livello locale che nazionale.

Si tratta di una Federazione che ha come origine e nutrimento costante il *contesto universitario e le persone che lo abitano*. È in questo panorama che nasce l'idea della Settimana dell'Università, un evento che trova la sua preziosità proprio nel rapporto tra i contesti locali e la cornice nazionale, ponendosi all'interno di un cammino di formazione personale e associativo.

WHAT? VIII Edizione della **Settimana dell'Università**, evento di apertura sul tema "**Essere universitari alle radici di una scelta**". L'incontro sarà introdotto da **Davide Faraone**, Sottosegretario di Stato del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR).

A intervenire saranno il **Dott. Antonino Lo Burgio**, funzionario del MIUR, il **Prof. Pierpaolo Triani**, docente presso l'Università Cattolica, e il **Prof. Stefano Biancu**, docente presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore e presso l'Università di Ginevra, i quali cercheranno di analizzare la tematica sotto diversi punti di vista. Modera la **Dott.ssa Jole Orsenigo**, ricercatrice presso il dipartimento di Scienze Umane per la Formazione dell'Università Bicocca.

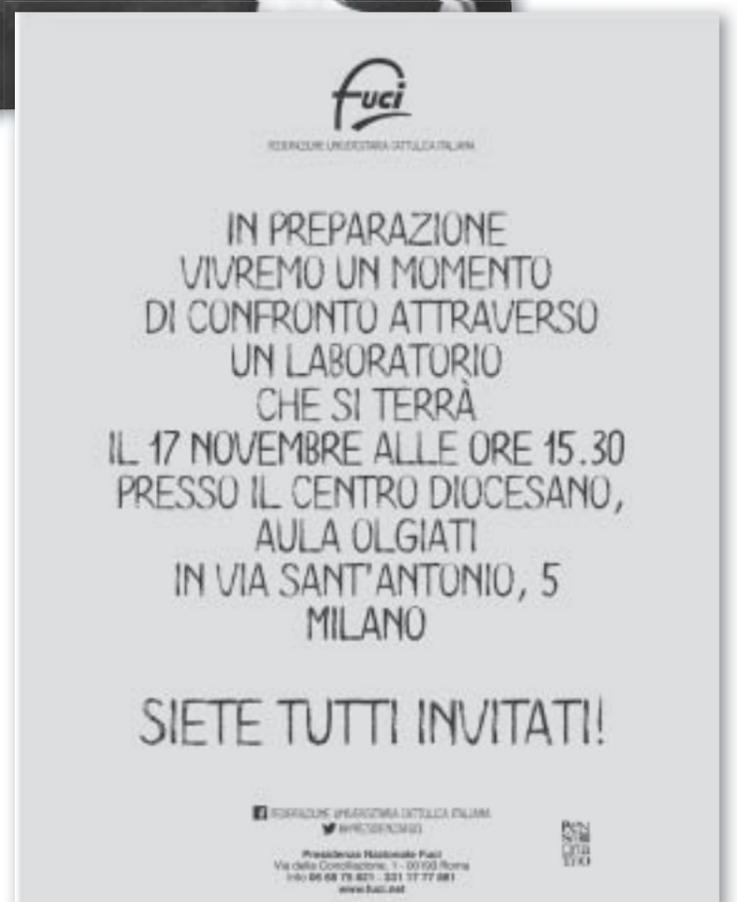
WHEN? Mercoledì **18 novembre 2015**, ore **14.30**

WHERE? Sala Conferenze **Centro Pastorale C. M. Martini - Università Bicocca** (Piazzetta Ribassata Difesa per le donne - edificio U17)

WHY? Grazie all'aiuto dei relatori presenti all'incontro vorremmo indagare quali siano oggi le peculiarità dell'essere universitari. Come sopra accennato questa sarà la tematica su cui si incentrerà questa settimana e nasce dalla necessità di riportare all'attenzione il luogo che come studenti siamo chiamati ad abitare: l'Università. Sentiamo infatti forte l'esigenza di riscoprire le *motivazioni* che ci hanno portato e che portano tanti giovani a intraprendere un determinato percorso universitario, investendo quindi nella *formazione* e nella *crescita culturale, personale e sociale*.

Allo stesso tempo vogliamo riscoprire la scelta di uno *stile* che caratterizza questi nostri anni universitari, che dia la possibilità di vivere l'Università non passivamente come un semplice "esamificio", ma in modo attivo, completando la nostra formazione con lo sviluppo di un pensiero critico e attento alla realtà.

Chiara di Vito
Facoltà di Economia e Gestione
dei Beni Culturali e dello Spettacolo,
Università Cattolica
chiara.grace.divito@gmail.com



IN QUESTO NUMERO:

Il bambino, il maestro, la penna e il libro
di Pietro Giorcelli

"Chi sono io?": il processo identitario dei giovani-adulti
di Chiara Rosellini

Festival della Fotografia, dove l'etica fa la differenza
di Francesca Bertuglia

“Chi sono io?": il processo identitario dei giovani-adulti

L'identità e la sua formazione è un lungo percorso che da sempre accompagna l'uomo ed ogni fase del suo ciclo di vita. In particolare, la formazione identitaria domina la transizione dall'adolescenza all'adulthood o, meglio, fase del giovane-adulto.

Questa transizione molto delicata che gli individui affrontano è ricca di cambiamenti che si discostano da quelli adolescenziali, ma che non appartengono ancora all'adulthood vera e propria: infatti, i giovani sono chiamati alla scelta dell'università oppure all'entrata nel mondo del lavoro, sono portati verso un'autonomia anche abitativa ma che, per molti aspetti, oggi è ostacolata soprattutto dalla precarietà con cui si vivono le relazioni. Insomma, quello che viene richiesto loro è di abbandonare le insicurezze e le incertezze proprie del mondo adolescenziale e di transitare moderatamente verso una responsabilità anche e soprattutto sociale di cui il mondo adulto sembra l'emblema e il garante ma di cui non dà certezze né indicazioni

su come affrontarla e dominarla. Accanto quindi a queste richieste circa gli impegni, i compiti evolutivi, che i giovani-adulti devono affrontare, sembra che essi prediligano alla via della scelta la strada dell'esplorazione di tutti gli ambiti sopra citati: da quello sentimentale, a quello lavorativo o accademico. Sembra infatti che questa fase di maturazione personale sia caratterizzata da una serie di opportunità a cui nessuno vuole rinunciare. La decisione, gli impegni presi, le scelte compiute anche con coscienza, non rappresentano più un attaccamento verso gli ideali, ma sono delle semplici possibilità da tenere in considerazione o da scartare nel caso non producano effetti positivi nel tradizionale confronto tra costi e benefici. In questo gioco di mosse, la famiglia, come istituzione riconosciuta, è chiamata ad agire su due fronti, affettivo ed etico, indirizzando il giovane-adulto verso quelle linee guida che possono portare ad una maturazione sociale consapevole. Infatti, cruciale per la transizione alla vita adulta dei giovani è il ruolo che la genera-

zione precedente svolge non solo in famiglia, ma anche e soprattutto nel contesto sociale di appartenenza.

Per poter fare ciò, la famiglia deve sviluppare, prima, e presentare, poi, un modello identitario che comprenda appunto i due fronti:

da un lato, a livello affettivo, si richiede la ri-costruzione di un nuovo legame genitore e figlio, per facilitare a quest'ultimo l'ingresso nell'adulthood, dall'altro, a livello etico, bisogna riconoscere e legittimare il giovane come adulto, affinché sia in grado di sviluppare progetti di vita dove l'esplorazione è sempre meno presente, per lasciare lo spazio a scelte consapevoli, specchio dei valori fondativi della propria famiglia.

La transizione richiesta ai giovani-adulti, oggi più che mai, è molto sentita dagli individui in questione. Si tratta di lasciare un contesto di vita ben organizzato e sicuro, tale è la famiglia, per recarsi in un altro contesto del tutto incerto e pieno di

pericoli e precarietà, quale è la vita. Incoraggiare scelte di vita consapevoli con un percorso di crescita forte e sicuro non è facile per la famiglia: in questo senso, il gruppo dei pari, i gruppi di appartenenza universitari e una ricerca che non si accontenta ma che punta al massimo possono essere gli ingredienti fondamentali per una crescita personale che nulla ha a che vedere con il certo, ma che punta ad essere la migliore possibile.

Chiara Rosellini,
Facoltà di Psicologia,
Università Cattolica
chiara94rosellini@gmail.com



Cantami oh Summa Goliardia dell'universitatis realtà la folle vita che infiniti dolori addusse alle matricole...

Ogni mattina uno studente fuorisede si sveglia e sa che dovrà correre più veloce del pendolare per arrivare puntuale a lezione e trovare posto a sedere in aula. Rispetto a questo si sveglia giusto in tempo per il quarto d'ora accademico (Dio lo benedica!). Peccato che dopo la prima settimana che tenti di arrivare in orario prima del tempo di tolleranza previsto, ti sei già dato il tuo quarto d'ora accademico con la sveglia con la scusa che tanto il prof. aspetta prima di cominciare.

Se in particolare sei uno studente proveniente da Napoli in giù, la colazione è venerata come ottava meraviglia del mondo. Questo il menù standard: caffè, caffè e caffè. O the riscaldato al microonde mentre si è soliti prepararsi il pranzo al sacco che in lingua volgare viene chiamato dagli autoctoni "schiscetta", un sostantivo intraducibile in italiano, di cui ignoriamo l'etimo.

Facendo una prova del tuo orifizio orale, ti accorgi che la sbronza della sera prima si palesa ancora in un alito che ricorda i peggio formaggi caprini sardi, ma nonostante questo trovi lo stesso il coraggio per andare a lezione sfidando l'olfatto dei tuoi compagni e l'ufficio di pubblica igiene.

Spegni il gas, la luce, chiudi le finestre, ti infili la giacca; il letto non c'è tempo di rifarlo, tanto tra poche ore ti ci infili dentro di nuovo. Chiudi a

chiave la po... dove sono le chiavi? Rientri, accendi la luce, comincia la ricerca come se fossi Harry Potter alla caccia del boccino d'oro. Quando sei proprio sul punto di perdere le speranze, batti con una mano sulla coscia in segno di rassegnazione, quando senti un tintinnio metallico. Rispegni la luce, chiudi la porta, ti precipiti giù dalle scale perché ovviamente l'ascensore è all'ultimo piano quando serve, esci e... piove. "Governo cornuto, spera ca t'a vveniri 'nfrùsciu ca a gghittari fora magari l'ugna de pedi e mi ti s'annu a scuagghiari i pila do c*** ppu sfozzu!". Parfrasando: "sono sorpreso di trovare anche oggi la pioggia sul mio cammino. Questa città mi appare sempre più ridente e solare! Sono così contento che passeggierei tutto il giorno senza ombrello: ma cosa avrà mai Ficarazzi che questa città non ha?".

Salendo sulla metro incontrerai senza difficoltà un altro fuorisede che conosci (allora Milano non è poi così grande?) ma nella calca dell'ora di punta parlerete insieme mentre un essere vivente idrofobo dalle sembianze umane ti soverchierà col suo olezzo che il tuo alito al confronto parrà mentolo.

Uscendo dalla metro devi correre. Non si sa bene perché, devi correre e basta. Nella metro di Milano tutti lo fanno e viene spontaneo pure a te camminare svelto per cercare di

raggiungere la testa della fila. Avvicinandoti verso l'Università, nelle sue adiacenze, noti che il cielo intorno a te comincia a infittirsi di nuvole sempre più nere, silenzio si fa intorno e una musica western di Morricone ti comincia a far sudare: a poche decine di metri da te un ragazzo con carte alla mano ti ha puntato e fingendo indifferenza, aspetta. "Oddio, speriamo non sia qualcuno della FUCI" pensi.

I palmi di terra che vi separano vanno diminuendo sempre di più, ogni passo è un palpito del cuore che aumenta d'intensità. Quando ormai siete a pochi metri l'uno dall'altro, ecco che fa finta di notarti, estrae da dietro la schiena lentamente e con nonchalance il plico e porgendotene uno con sorriso smagliante: "ciao, ti lascio Fuoriorario della FUCI...". Imprimi una brusca accelerata per dribblare lo studente, ma la copia è ormai nelle tue mani e sei costretto a prenderla, ma senza spostare il braccio, muovendo solo il polso perché, sostieni, da piccolo te li sei incollati col vinavil. E accennando un sorriso da pH 2,5 cerchi di svanire nel nulla allontanandoti il più velocemente possibile.

Varcata la soglia ti trovi a camminare su un pavimento irregolare. E' la mitica segatura con cui tutti portiamo avanti alterne battaglie fin dai tempi dell'asilo, quando scoprimmo che bagnata dai piedi di decine di

bambini ti si appiccicava alle scarpe e pantaloni con estrema facilità tanto quanto il fastidio e la sensazione di sporco.

Finalmente sei arrivato in aula, la lezione non è ancora iniziata: stranamente non hai fatto ritardo: come ti sei milanesizzato...! Entri, certo però che i posti a sedere saranno già stati occupati militarmente dai primi arrivati che li terranno con ogni mezzo a loro disposizione per ritardatari dell'ultimo minuto ma che nonostante questo si troveranno comunque ad avere un posto riservato su un banco.

Apri la porta, fai per entrare e... bam! Una prateria di posti liberi!!! Davanti, in fondo, a lato della fila! "ma che c'è oggi, che non c'è nessuno?"; "c'è sciopero dei treni regionali!". Hai vinto la tua battaglia: sei arrivato prima dei pendolari! Queste sì che sono soddisfazioni.

Una luce! Ah che fastidio! che è? Qualcuno ti ha alzato la tapparella urlando di alzarti che sei in ritardo. Tutto da rifare daccapo. Ma la pioggia no, quella c'è sempre. Ce la farai almeno oggi ad arrivare e sederti su una sedia?



Nano d'Assalto

“Dietro le quinte dell'Università: potrebbe spiegare a noi studenti, molto spesso poco edotti sull'argomento, e per questo dalla critica facile, l'importanza delle segreterie di dipartimento e in cosa consiste il vostro lavoro”.

Le segreterie didattiche universitarie gestiscono un lavoro piuttosto lungo e complesso. Si occupano, fra le altre cose, dell'organizzazione della didattica dei corsi di laurea: nello specifico inserire nel database tutta la programmazione didattica (cioè insegnamenti con i loro dettagli - crediti, tipo attività, ecc). Essa, inoltre mantiene i rapporti con gli uffici centrali e fa da tramite tra questi ultimi e i docenti. La segreteria didattica di dipartimento, invece, crea le regole di scelta cioè quelle regole che gli studenti seguono per compilare il loro piano di studi ed effettua ogni variazione che lo studente non riesce o non può effettuare autonomamente. La macchina burocratica di una struttura complessa quale l'università non è facile da gestire, per ogni pratica i passaggi sono molteplici e le tempistiche più o meno lunghe a seconda della loro complessità. Si immagini per esempio quel che sta dietro alla formazione degli appelli di laurea: dalla delibera della sessione, alla sua creazione, alla formazione delle commissioni: muovere le fila di tutto questo non è una banalità. Altra fonte di lungo lavoro è la gestione degli orari di insegnamento: si tratta di gestire le esigenze di ogni docente facendole corrispondere con quelle degli studenti e con struttura di precedenza fra i vari insegnamenti del corso di laurea. Ci sarebbe ancora molto altro da aggiungere ma che questa generale descrizione fa già comprendere, anche solo un poco agli studenti, la regia che sta dietro alle nostre università.

Impiegata
presso un Dipartimento
dell'Area Ingegneristica

Università: è possibile pensare a un modello di didattica alternativa?

Una premessa, innanzitutto. Ho buona considerazione della scuola italiana nel suo complesso, e in particolare della formazione universitaria. La maggiore pecca che riconosco al nostro sistema, tuttavia, è il suo essere troppo concentrato sulle nozioni e il suo dare troppa poca importanza al pensiero individuale. Non che le nozioni non siano importanti, anzi: tuttavia non devono essere esclusive, ma piuttosto rappresentare la base sulla quale gli studenti possano elaborare una propria fondata concezione personale.

Certamente, una "didattica alternativa" non è solo possibile, ma è auspicabile. Penso a una didattica in cui la lezione non sia concepita come dualismo tra attività e passività, ma come dialogo e coinvolgimento; non come un insieme di informazioni da assimilare, ma come complesso di quesiti rispetto ai quali trovare le possibili risposte. Il modello americano del "critical thinking" costituisce al riguardo un buon punto di riferimento, purché esso sia associato agli strumenti più classici della didattica, appunto per non incorrere nei rischi derivanti da una totale assenza delle fondamentali nozioni di base.

Ho buoni motivi per ritenere che sono ormai in numero sempre maggiore i docenti delle nostre università che rinunciano a una didattica meramente frontale e adottano tipologie di insegnamento più coinvolgenti. Anche perché i benefici che essi stessi ne traggono, nel constatare l'incremento dell'interesse e dell'apprendimento dei discenti, non è affatto trascurabile.

Laura Pepe
Dipartimento di Diritto Privato
e Storia del Diritto
Università degli Studi di Milano

“Essere dottorandi: quante e quali esperienze, emozioni e difficoltà può riservare l'Università per chi ha deciso di proseguire il proprio percorso accademico dopo la laurea?”

Questa domanda arriva proprio nei giorni che concludono il secondo anno di dottorato per lasciare posto all'ultimo. Se per ovvie ragioni è ancora troppo presto per tracciare un bilancio complessivo, rispondere a questa domanda mi aiuterà quanto meno a chiarirmi le idee. Mi chiedete un'esperienza, una difficoltà e un'emozione: vi risponderò offrendovi tre parole che in qualche modo possono essere tutte e tre le cose messe insieme.

La prima è senza dubbio **curiosità**; tre anni di ricerca possono essere molto veloci o molto lenti. Il segreto sta nel mantenere sempre vivo il desiderio di indagine e di approfondimento che schiude sempre inedite prospettive di analisi e soprattutto protegge dal pericolo della noia sempre in agguato. E così alla prima domanda ne segue un'altra e ben presto ci si trova schiavi di un gioco di critica e contro critica alle stesse ipotesi di lavoro. Posto però che alle domande devono seguire delle risposte la seconda parola non può che essere **tenacia**. Perché non importa quante ipotesi fai se alla fine non riesci a soddisfarne nemmeno una e – credetemi – sono parecchi i momenti in cui questo rischio sembra pericolosamente diventare una possibilità concreta. La soluzione? Stringere i denti e chiudere le orecchie di fronte alla stanchezza e alla frustrazione che di tanto in tanto fanno capolino e suggeriscono di mollare la presa. Loro non sanno infatti che c'è una benzina inesauribile nascosta da qualche parte che si chiama **passione**; senza di lei sarebbe davvero difficile trascorrere otto ore immersi tra le buste impolverate di un archivio.

Laura Bossini
Dottorata presso la Facoltà
di Scienze Politiche Sociali
Università Cattolica del
Sacro Cuore - Milano
laurabossini@gmail.com

European Committee

Dal sette al tredici settembre si è svolto a Roma l'European Committee del Jeci-Miec di cui la nostra Federazione fa parte. Ma di cosa si tratta esattamente?

Il Jeci è il coordinamento europeo delle associazioni di studenti cattolici. Questo coordinamento associativo nasce nel 1954 quando, durante l'International Commition che si svolse a Bruxelles, venne presa la decisione di separare il lavoro locale dal lavoro a livello mondiale. E così sono nati i coordinamenti continentali. Nel 1955 a Vienna si decise la costituzione dell'European Committee con l'elezione del primo European Secretary e nello stesso anno a Londra venne elaborato l'indirizzo, l'orientamento da dare al movimento europeo. Sempre nel 1955 in Germania venne fondato l'European Secretariat. Nel 1957 venne scritto lo Statuto e nel 1982, per iniziativa della Fuci, fu istituito il Congresso Europeo. Anche quest'anno la Fuci ha partecipato con i "cugini" del Msac a questo progetto. Oltre

all'Italia, rappresentata appunto da Fuci e Msac, erano presenti la Germania, il Lussemburgo, la Francia, la Spagna, il Portogallo, la Polonia, la Slovenia, la Grecia, l'Austria, la Romania, l'Ucraina. Inoltre erano presenti come ospiti i presidenti dei coordinamenti internazionali (ICMICA Pax Romana, IMCS-MIEC Pax Romana e IYCS-JECI) di cui la Fuci è membro. Insomma un vero e proprio scambio tra fede e cultura! A Roma in questa settimana si è respirata una bellissima aria internazionale! La Fuci e il Msac, avendo ospitato e coordinato l'evento, sono stati parte attiva e fondamentale. La nostra Federazione è stata molto apprezzata per la sua struttura, la sua democraticità nell'affrontare insieme determinate decisioni, il suo modo di vivere la fede e i propri valori. I ringraziamenti e i complimenti sono andati dall'intera European Coordination a tutta la Presidenza Nazionale, sempre presente in ogni momento, e al delegato Fuci: Saul Bittesnich. È stata una sorpresa per me

scoprire tutto questo mondo. Prima non avevo idea che esistesse e che addirittura noi facessimo parte non solo di un coordinamento europeo, ma addirittura di un coordinamento internazionale.

È stata una settimana di intenso e duro lavoro per tutti i delegati delle varie associazioni che si sono confrontati su vari temi e hanno collaborato per la realizzazione di vari progetti. Dalle discussioni sul budget, sui fondi e finanziamenti alla programmazione del prossimo anno, dalle commissioni di cooperazione internazionale al confronto sullo Statuto, dall'elezione del nuovo European Team al confronto sul tema e luogo del prossimo European Congress alla stesura di un documento sul problema attuale dei rifugiati e dei flussi migratori. Nonostante facciamo parte di associazioni cattoliche, le nostre diverse culture ed esperienze ecclesiali influenzano molto anche il modo di vivere la nostra fede e questo si rispecchiava molto nei pensieri ed era evidente



nei vari dibattiti. L'esperienza è stata formativa proprio perché si è cercato di trovare un punto di incontro tra tutti noi perché tutti abbiamo le stesse finalità e crediamo negli stessi valori. Si sono create solide amicizie e alla fine si aveva l'impressione di essere entrati a far parte di una piccola grande famiglia al punto che l'ultimo giorno è stato difficile salutare tutti e partire per tornare, carichi di una nuova esperienza, alla vita di tutti i giorni, ognuno all'interno della propria associazione, consci del fatto di non essere soli e grati di aver potuto vivere quest'esperienza e della possibilità dataci di crescere.

Gabriella Serra
Facoltà di Giurisprudenza
Università Cattolica
del Sacro Cuore - Milano
gabriellaserra94@gmail.com



Nell'oggi, ripercorrendo 120 anni di storia fucina...

La nostra Federazione Universitaria Cattolica Italiana sta vivendo i suoi 120 anni di storia fucina. Un cammino lungo più di un secolo che l'ha vista al servizio della formazione culturale, spirituale e sociale di tanti giovani studenti che hanno riconosciuto nella scelta dell'Università la concreta possibilità di crescita umana e professionale, volendo vivere con consapevolezza nel proprio presente.

È una storia che ci parla di responsabilità, che ha visto e vede tutt'oggi tanti giovani spendersi nei campi del Sapere, nella Chiesa e nella Società con la libertà che deriva soltanto da un approccio critico alla realtà, di chi accoglie con gratitudine il passato ma sa renderlo vivo tra le strade di un presente da costruire e con uno sguardo volto verso il futuro che si attende e a cui ci si prepara.

Com'era questa Fuci nei suoi primi passi? Da quali istanze e desideri prende forma il suo ideale e come si è cercato di incarnarlo nelle file mutevoli della storia?

La storia fucina non nasce nella pace

di un chiostro universitario, ma piuttosto in un clima di forte tensione in cui il mondo universitario cattolico italiano si trovava a vivere con difficoltà l'esperienza negli atenei. Nonostante nelle aule universitarie si respirasse l'invadenza del pensiero positivista, con forti connotazioni anticlericali, non venne meno la fermezza dei circoli universitari cattolici che, pur pochi e poco collegati, vollero contrapporsi a quelle correnti. Era viva l'idea di promuovere la presenza di un laicato cattolico giovane e attivo in grado di proporsi nello scenario culturale, dimostrando che fede e scienza si potevano bene conciliare nel servizio all'uomo. Cogliendo il desiderio di collegare tra loro le varie esperienze associative e di avere uno strumento di critica nei confronti della società moderna, nel 1895 nasce una prima forma di coordinamento, la rivista La Vita Nova. Questa rete che andava a costituirsi portò nel XIV congresso cattolico, svoltosi a Fiesole nel 1896, a sancire ufficialmente la nascita della "Federazione Universitaria Cattolica

Italiana". Da qui nel susseguirsi dei vari momenti storici, tra gli anni del fascismo e le varie fasi della Repubblica e della costruzione dell'Europa, tra il fervore degli anni conciliari e i mutamenti del mondo universitario, si è costruita questa storia, non facilmente narrabile, ma che esprime l'ardente passione per l'intelligenza e per i campi in cui essa si pone al servizio. Perché, dunque, ripercorrere oggi questa storia e il suo evolversi in questi 120 anni? Perché questo ricordare, "riportare al cuore", possa aiutare ad inserirci in una storia in cui riconoscerci, con quel senso di adesione ad un progetto di cui tutti, nelle possibilità e responsabilità di ciascuno, sono custodi. Perché ci è data la possibilità di interrogare il passato, non fermandoci ad un puro sentimento di nostalgia, ma in un continuo dialogo col presente, consapevoli di appartenere ad una comunità orizzontale sul territorio e verticale nel tempo, pur nella diversità di provenienza, di cultura, di età, di vicende storiche, di scelte che hanno segnato pagine di storia e che segnano oggi il



nostro vissuto e quello del nostro tempo. Da questo dialogo può nascere la capacità di cura e responsabilità nei confronti del presente e del futuro per ripartire nel nostro percorso quotidiano in Università. Nasce così l'idea di un pomeriggio di approfondimento sulla nostra storia federativa, ritornando a Fiesole, città in cui l'idea di F.U.C.I. prende corpo. Vivremo questo momento venerdì 11 dicembre p.v. a partire dalle ore 16.00 nel Seminario Vescovile della città; sarà occasione anche per ritrovarci fucini ed ex fucini e festeggiare questa tappa con una celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo, Mons. Mario Meini, una cena e attività ricreative e culturali che proseguiranno anche nella giornata di sabato 12 dicembre.

Speriamo davvero che questo momento possa rinvigorire i nostri percorsi personali e la vita della nostra Federazione.

Ci rivediamo a Fiesole!

La Presidenza Nazionale



Il bambino, il maestro, la penna ed il libro

"Nonostante la sua giovane età Malala Yousafzai ha già combattuto diversi anni per il diritto delle bambine all'istruzione ed ha mostrato con l'esempio che anche bambini e giovani possono contribuire a cambiare la loro situazione. Cosa che ha fatto nelle circostanze più pericolose". Questa è la motivazione che il comitato per il premio Nobel ha addotto il 10 Ottobre 2014, quando ha deci-



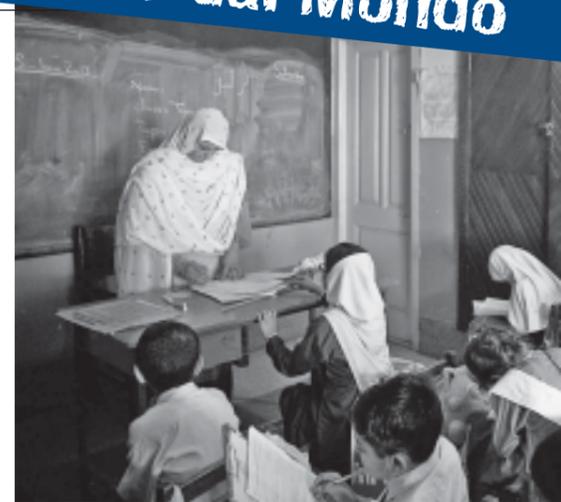
so di conferire il prestigioso riconoscimento a questa ragazza che, neanche ventenne, si unisce alla schiera di grandi protagonisti delle lotte intraprese per rispondere alle necessità del proprio tempo.

Così facendo però noi tutti, giovani studiosi delle più disparate discipline universitarie e corsi accademici, veniamo privati dell'alibi della giovane età che non fa altro che alimentare quel senso di impotenza che chiaramente si percepisce quando si osservano le piaghe che colpiscono il mondo che abitiamo.

Non è così, siamo noi studenti che adesso, in questo istante, stiamo raccogliendo la professionalità idonea a fornirci gli strumenti necessari per dare voce al nostro desiderio di

cambiamento e così divenire protagonisti attivi. Immersa in un'attualità che vede 781 milioni di adulti e 126 milioni di giovani analfabeti, 61.90% dei quali sono donne, (rapporto settembre 2014 dell' Unesco Institute for Statistics) Malala ha scelto di essere il segno del cambiamento, non della straordinarietà.

Come ripete nel discorso di consegna del premio, si definisce impegnata e testarda, ha vissuto un problema ed ha cercato la soluzione: "quando il mondo è cambiato, anche le mie priorità sono cambiate". La più grande speranza di cui possiamo farci portatori, in quanto studenti, è quella di divenire professionisti pronti a raccogliere le sfide di un mondo in continuo mutamento, fiduciosi che "un bambino, un mae-



stro, una penna ed un libro possono cambiare il mondo".

Malala l'ha fatto, lo sta facendo.

Pietro Giorcelli
Facoltà di Giurisprudenza
Università degli Studi di Milano
giorcelli.pietro2@gmail.com



L'inchiesta inesistente

Se questo fosse un racconto poliziesco, le indagini dell'inesistente detective si perderebbero in un dedalo di indizi e domande per poi concludersi con un caso irrisolto ancor più carico di interrogativi.

Tutto comincia nel 1990 con l'approvazione della legge 185. Figlia della mobilitazione civica degli anni 80, l'innovativa 185 intendeva regolare l'esportazione degli armamenti italiani, le cui transazioni "devono essere conformi alla politica estera e di difesa dell'Italia. Tali operazioni vengono regolamentate dallo Stato secondo i principi della Costituzione repubblicana che ripudia la guerra (...) L'esportazione ed il transito di materiali di armamento sono altresì vietati: verso i Paesi in stato di conflitto armato (...) verso i Paesi nei cui confronti sia stato dichiarato l'embargo totale o parziale delle forniture belliche (...) verso i Paesi i cui governi sono responsabili di gravi violazioni delle convenzioni internazionali in materia di diritti umani (...)".

Ciò che più di tutto colpirebbe sarebbe però la misura che prevede l'obbligo di riferire in Parlamento sul tema, una ventata di trasparenza in aperta rottura con la politica del Segreto di Stato degli anni precedenti. Incuriosito, il detective inesistente seguirebbe nella sua indagine.

Scoprirebbe che negli ultimi 25 anni la legge 185 ha subito progressive modifiche che ne hanno completamente tradito le aspettative, rendendo molto complesso indagare sulla reale entità di questo mercato. La via da seguire sarebbe quella degli indizi, provenienti per lo più dal lavoro delle Rete per il disarmo, ma nulla di più solido.

Di relazioni parlamentari non se ne parla. Si sa per esempio che nel 2009, alla vigilia dell'inizio dei conflitti sulla sponda sud del Mediterraneo, le munizioni Beretta prendevano la via degli arsenali di Gheddafi. Un dato che segnala un'inversione di tendenza.

Se nel quinquennio precedente (2005-2009) l'Unione Europea era stata la più importante area di vendita per le armi italiane, successivamente (2010-2015) sono i Paesi africani e mediorientali ad assumere il ruolo di importatori di primo piano. Esclusi gli Stati Uniti, i maggiori acquirenti sono paesi come l'Arabia Saudita, il Congo, la Nigeria e l'Algeria. L'indagine non potrebbe poi tralasciare Israele, verso il quale l'Italia è primo esportatore europeo di armamenti.

Concentrando dunque l'attenzione sull'area più calda del pianeta, il Medio Oriente, l'ipotetico detective scoprirebbe che i maggiori fornito-



ri di armi per i suoi conflitti sono in primo luogo gli Stati Uniti, seguiti da Russia, Francia, Germania, Gran Bretagna e Italia.

Gli interrogativi sarebbero numerosissimi. È lecito presentarsi come pacificatori di un conflitto a cui si offrono materialmente gli strumenti perché continui ad esistere?

È conveniente per il Governo di un Paese in recessione rinunciare ad un mercato che nel solo 2014 ha creato un giro d'affari di 453 milioni di euro? È poi giusto colpevolizzare semplicisticamente i fabbricanti d'armi?

Come dicevamo all'inizio del nostro inesistente giallo, all'inesistente investigatore non resterebbe che porsi i propri inesistenti interrogativi in attesa di una risposta che, finché non sarà ripristinata la trasparenza prevista dalla 185, sarà appunto inesistente.

Laura Massironi
laura.massironi1@studenti.unimi.it



Georgia: una scelta a cui appartieni

Vivo in un tempo in cui se volessi potrei avere a disposizione un tipo di latte per ogni giorno della settimana: partirei con il latte intero il lunedì che ho bisogno di energia, continuerei con il parzialmente scremato per i giorni un po' ordinari per passare a gusti diversamente esotici come il latte di soia il sabato o di mandorla la domenica. Vivo in un tempo in cui ho la fortuna di poter scegliere tutto, dalle cose più banali (come il latte) alle esperienze più serie che vanno a formare la persona che sono.

E in un mondo così pieno di possibilità sento la decisione di scegliere di partire. Partire qualche anno fa per il seminario per poter gettare la famosa rete sulla Parola e qualche anno dopo partire con i "miei" giovani (anche se son tutti Suoi). Partire per aiutare, per donare, per conoscere, per collaborare, per amare. Vivo in un tempo così possibilista che sento la necessità di scegliere non tanto ciò che mi fa bene quanto ciò che è capace di dare senso alla mia vita. Due chiamate in Caritas, qualche volantino tra i giovani e via! Questo mi mette su un aereo con un bracciale

Caritas: destinazione Georgia. 20 giorni di campo in un paesino rurale al sud della Georgia, Arali, per incontrare bimbi, ragazzi e volontari. Lì non c'è tanto latte e quello che c'è lo bevi ringraziando di poterlo bere. Anzi, visti i movimenti di pancia provocati dall'alimentazione forse è meglio non berlo proprio il latte.

I giorni passano in fretta: una strada accidentata, 50 bambini, 12 volontari e il campo è fatto. Forse il campo più bello per loro. Forse l'unico campo per loro.

E più passano i giorni più sento che la scelta che ho fatto, proprio quella scelta che mi appartiene, rovescia i termini del gioco. La scelta non mi appartiene più ma io appartengo ad una scelta, essa parla di me, delle mie emozioni e la mia storia si mischia inevitabilmente con quella terra, con quel viaggio a cui appartengo.

E quando mi scatta questo semplice pensiero tutto ciò che faccio rientra dentro un orizzonte più ampio: non esiste più la mia carità o la mia solidarietà, tutto ciò che faccio, sento, gusto e guardo diventa esperienza di missione. Perché mi mischio



con la vita delle persone che abitano laggiù. Io appartengo a loro e loro appartengono a me: certo è un contratto a tempo determinato di soli 20 giorni, ma in un'epoca di precarietà i ricordi e la memoria si rendono indelebili.

Torno, il contratto è scaduto, ora devo fare i conti con la mia quotidianità, che è comunque la quotidianità di un ragazzo di 27 anni che una scelta e un'appartenenza già ce l'ha, e precisa: la famosa rete e la famosa Parola che si fa carne.

Parto non per scappare, ma per continuare a scegliere uno sguardo profondo su ciò che vivo e sento. Torno non per forza ma perché la mia vita è qui e non là. Torno per vivere in modo incarnato e realista quella scelta di essere prete. Una scelta a cui appartengo.



Don Daniele Franzetti
Responsabile della Pastorale Giovanile
di Melegnano e Vizzolo Predabissi
per il gruppo Georgia



Moderare la velocità

Questo avvertimento che troviamo sulle nostre strade quando si fanno tortuose e serie, potrebbe servire anche per la vita di ogni giorno. La velocità è diventata il grande valore del nostro tempo.

Sarebbe bello che questa velocità nascesse dalla scoperta di una meta bellissima e desiderabile che appare seducente ai nostri occhi. In realtà non è così; se si chiedesse verso dove stanno correndo così in fretta, ben pochi ti saprebbero rispondere. La velocità da sola giustifica la scelta della strada; ormai non si vede quasi nessuno che percorre sentieri solitari o strade che si inerpicano verso la cima di montagne.

Ma lasciamo l'immagine per arrivare al senso di queste brevi riflessioni. Si vuol parlare della necessità e della salubrità del silenzio e della sosta.

Bisogna sapersi fermare, senza la vergogna e la paura dell'immensa folla che ti supera da ogni parte. Ti devi fermare se vuoi sapere dove stai andando; bisogna ribaltare il noto proverbio e dire: 'Chi non si ferma è perduto'. Una delle neces-

sità più impellenti, e condizione previa per una crescita verso una vita umana matura e piena, è quella di costruire uno 'stile di vita' equilibrato dove accanto al cammino ci sia la sosta e accanto alla parola ci sia il silenzio.

Solo il silenzio nutre le 'anime grandi': non c'è crescita senza silenzio. Perché il silenzio è così importante? Immaginiamo una gita in montagna in una giornata piena di luce e trasparente; arrivati sulla cima si apre un panorama grandissimo e lo sguardo si spinge fino agli estremi confini. Si scoprono, così, realtà che neppure era possibile immaginare.

La stessa cosa avviene nel silenzio: esso è il compagno quotidiano delle persone 'grandi' perché permette una robusta crescita spirituale. Il silenzio fa 'misurare il tempo', a cui viene dato un nome e un contenuto. La vita viene vissuta in profondità e il tempo è carico di forza e di gioia. Tutti intuono la differenza tra un tempo 'trascorso' e il tempo 'vissuto'. Chi conosce e ama il silenzio ha i movimenti lenti e misurati; sembra,

a volte, distratto ma è solo immerso nelle cose e, così, ciascuna è riconosciuta nella sua forma. L'ansia di fare sta permeando tutta la nostra vita, da quella pubblica a quella privata. Non esiste altra progettualità che quella del 'fare' e 'fare in fretta'; il perché, il come, e con quale prospettiva del futuro, sembrano non interessare a nessuno. Il silenzio aiuta il passaggio dallo spazio al tempo, cioè dall'avere all'essere.

Qual è il dono più grande che fa il silenzio a coloro che hanno il coraggio di viverlo? E' la virtù dell'attenzione, cioè la capacità di vedere ciò che quelli che vanno di corsa non potranno mai vedere e di gustare la gioia inebriante che nasce dalla scoperta delle profondità della vita. E' ovvio che il silenzio diventa, in questo modo, l'amico fedele e giornaliero di coloro che passano gran parte della propria giornata studiando, cioè amando la realtà senza lasciarsi 'distrarre' da nulla.

Resta un'ultima cosa da aggiungere per non lasciare in pasto alla retorica tutte queste belle parole: il silen-

zio non è facile e va cercato con perseveranza come una cosa tra le più preziose della vita. Il silenzio, infatti non è il vuoto; il vuoto fa paura, il silenzio, invece, consola e tranquillizza. Il silenzio è un dono dello Spirito santo e, nello stesso tempo, una ricerca faticosa e metodica operata da una scelta libera. Nella tradizione educativa e spirituale del cristianesimo il silenzio ha una posizione preminente, al punto che molti cristiani scelgono di farlo compagno di tutta la vita. A tutti i cristiani la tradizione ha consegnato la pratica degli 'esercizi spirituali' come una importante occasione per 'esercitarsi' nel fare silenzio. E' praticamente impossibile imparare il silenzio solo con 'piccoli esercizi quotidiani'; questi diventano possibili solo con il coraggio di trascorrere periodi lunghi nel silenzio. Il silenzio diventa 'abito normale', cioè virtù, solo dopo essersi esercitati per un tempo non piccolo.

Don Luigi Galli
Assistente Spirituale del Gruppo
FUCI G. Lazzati - Università
Cattolica del Sacro Cuore



“Dio di illusioni”

Donna Tartt

Tutti hanno bisogno di qualcosa in cui credere, a cui aggrapparsi per poter sopravvivere nella giungla della società moderna; ma i nostri valori quali sono? Cosa muove le nostre azioni, anche quelle più nefaste?

Mi sono approcciata a questo libro in maniera scettica, consigliato da un'amica in un uggioso pomeriggio, quasi con noia, ho trovato invece un romanzo vivo, appassionante, soprattutto per chi come me ha una cultura classica alle spalle.

Il narratore, che non a caso è anche uno dei protagonisti, segue le vicende di sei ragazzi in un college del Vermont, unici iscritti al corso di greco, in particolare modo sulla loro iniziazione verso l'illusione e l'irrealità della vita fino al compimento di un delitto.

Stile molto raffinato anche se prolisso in alcuni passi (punti); analizza in modo puntuale l'animo dei personaggi nella discesa verso i tratti più buii della loro personalità, nell'attaccamento a valori effimeri per puro istinto di sopravvivenza.

Importante e in primo piano il dramma della scelta, quanto le decisioni



che prendiamo influisco sulla nostra vita e su quella di chi circonda.

Possiamo quasi dire un ritratto un po' esasperato della nostra gioventù, sempre più smarrita e infelice, bisognosa di continue conferme. Non mi resta che augurarvi una buona lettura.

Cristina F.
Facoltà di Giurisprudenza
Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano
crisp92@hotmail.it

“Interstate 60”

Bob Gale, 2002

Neal Oliver è un ragazzo di Saint Luis che si è trovato a vivere una vita che non vuole, pianificata nei minimi dettagli dal padre, un ricco avvocato che vorrebbe che lui studiasse legge. Neal ha invece una passione per la pittura e sogna una carriera nel mondo dell'arte.

È giusto che si faccia condizionare dal padre o, al contrario, che segua quella che è la sua più grande passione? Lui non ne ha proprio la più pallida idea.

Durante la sua festa di compleanno, esprime un desiderio: una risposta. Un misterioso cameriere che si rivela essere "L'uomo dei desideri", decide di raccogliere la sfida. Così, mentre Neal finge di ammirare la sua nuova BMW rossa regalatagli dal padre, viene colpito da un secchio che cade dalla finestra del piano superiore e cade svenuto.

Quando si sveglia iniziano ad accadergli fatti molto strani: incontra persone di dubbia esistenza che lo porteranno ad intraprendere un viaggio che gli cambierà la vita per sempre, ma gli darà anche la risposta che cerca?



Una brillante commedia dallo sceneggiatore di "Ritorno al Futuro" che ci porta a riflettere sull'importanza di fare delle scelte ragionate e di decidere da che parte stare.

In un mondo pieno di stimoli, è importante che ogni persona prenda in mano la sua vita senza che sia il corso degli eventi a decidere per lui. Sei tu il pilota della tua vita e sta a te decidere da che parte andare tenendo conto che gli imprevisti possono sempre capitare e che le scelte che fai incideranno inevitabilmente sulla persona che sarai.

Lucilla Incarbone
Facoltà di Scienze Politiche e Sociali
corso di laurea in Scienze del Servizio Sociale, Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano
lucilla.incarbone@gmail.com



Festival della Fotografia, dove l'etica fa la differenza

Si è conclusa da poco la sesta edizione del Festival della Fotografia Etica di Lodi, organizzato dal Gruppo Fotografico Progetto Immagine, dove un ringraziamento particolare va ad Alberto Prina e Aldo Mendichi.

Ogni anno mostre nuove, volti nuovi, storie nuove. Solo una cosa non cambia mai: il suo significato. Perché il Festival si fa, perché di anno in anno ha sempre più successo? La risposta è semplice (e confermata dall'enorme afflusso di visitatori). Perché è giusto che si faccia. La gente deve sapere cosa succede nel mondo non solo attraverso la TV, ma anche grazie alla fotografia, per giunta etica.

E' ovvio, c'è una ragione per cui questo evento sia importante non solo in Lom-

bardia e in Italia, ma persino a livello internazionale (quasi da raggiungere la celebrità del Festival di Fotografia di Arles, il più famoso al mondo): permette di far vedere le cose da diverse prospettive, con occhi nuovi. Ogni foto nasconde una storia che ha diritto di essere raccontata.

Ogni giorno siamo bombardati da notizie di qualunque genere e delle quali, il più delle volte, non cogliamo nemmeno il significato.

Ecco, il Festival ci fa fermare a riflettere un momento in più.

I fotogiornalisti rischiano la vita, vedono cose che sembrano impossibili, si trovano in mezzo a situazioni inimmaginabili. Eppure la loro non è una semplice professione, bensì una vocazione.



Scelgono di entrare nel reale della vita della gente ritratta, con tutto ciò che comporta tale percorso.

L'anno scorso sono stati ospitati reportage sulla violenza psicologica delle bambine modelle negli Stati Uniti, sul maltrattamento delle donne arabe, sulle popolazioni autoctone del Guatemala, sui malati mentali africani.

Quest'anno il del cibo che uccide (obesità, uso di pesticidi illegali che danneggiano irreparabilmente terreni e persone in Argentina), le guerre che stanno devastando il panorama internazionale - in primis Turchia, Grecia, Ucraina -, l'immigrazione.

Il Festival mette in scena il (dis)umano, il sociale, la delicatezza e la sensibilità, la crudeltà e la miseria. Ci regala scatti emblematici davanti ai quali non si può rimanere indifferenti, perché a volte la macchina fotografica sa essere davvero sorprendente quanto brutale: immagini di volti disperati, di povertà, di distruzione e all'opposto immagini di sorrisi, di speranza, di vitalità. In poche parole al Festival c'è la vita e c'è la morte, perché così è la vita stessa.

Passando ad un aspetto più concreto, c'è un altro motivo per cui esso il progetto merita di essere promosso: l'entusiasmo che porta alle nuove generazioni. Molti ragazzi vivono il Festival da liceali o da universitari; si rendono disponibili in varie mansioni. È un'opportunità fatta di educazione, soddisfazione, impegno e divertimento. E' un luogo di incontro e di relazione con il mondo della fotografia e dell'etica, grazie al volontariato e al lavoro di gruppo. Così la città si risveglia grazie alla gente che la anima, riscoprendo la sua bellezza storica e culturale.

Francesca Bertuglia
Università degli Studi di Milano
Facoltà di Lettere Moderne
francy.b96@live.it



F.U.C.I.....ma cos'è???



FUORIORARIO
Registrato presso il Tribunale di Milano, n. 113 del 16/02/1987
Milano, 11 Marzo 2014 - Anno XXVIII n. 1
Direttore responsabile: Maria Teresa Antognazza
Direzione, redazione: via S. Antonio 5 - 20122 Milano
Editore: Coop. Culturale In Dialogo s.r.l. Milano
Stampa: Salin srl - Olgiate Comasco - www.artigrafichesalin.it

F di FEDERAZIONE

La FUCI è una federazione composta da una serie di gruppi che, con lo stesso sentire e con uno stile condiviso, contribuiscono a servire il territorio che abitano nella dimensione ecclesiale e civile, decidendo autonomamente il cammino da percorrere.

U di UNIVERSITARIA

L'Università è il luogo che siamo chiamati ad abitare: la FUCI desidera rispondere all'esigenza di una formazione integrale della persona, accompagnando i giovani nel delicato percorso di maturazione personale durante il periodo di studi universitari.

C di CATTOLICA

Perché si inserisce pienamente nella realtà ecclesiale e ne condivide il cammino secondo le sue specificità. Partecipa attivamente alla pastorale universitaria e collabora alla pastorale giovanile, stimola il dialogo intra-ecclesiale e della chiesa con il mondo attraverso specifici itinerari di riflessione teologica e culturale. **Dunque è Chiesa in università e Università nella Chiesa.**

La natura confessionale non impedisce comunque la partecipazione anche a chi non condivide lo stesso cammino di fede.

I di ITALIANA

Perché vive pienamente le attese e i problemi sociali e politici del Paese, pur non trascurando le sfide della mondialità e delle interdipendenze. La F.U.C.I. mira a formare cittadini che possano operare scelte di cittadinanza responsabile qualunque sia il loro campo di impegno; propone, quindi ai suoi aderenti percorsi di formazione in cui, nel rispetto degli orientamenti di ciascuno possano imparare a "pensare la politica".

Calendario Gruppi F.U.C.I. Milano

NOVEMBRE

LUNEDÌ 9 - LECTIO sul tema della **Misericordia**
ore 17.00 (Cappellania Università Bicocca)

LUNEDÌ 16 - DOMENICA 22 - VIII SETTIMANA DELL'UNIVERSITÀ'

MARTEDÌ 17 - LABORATORI in preparazione alla **SETTIMANA DELL'UNIVERSITÀ'**
ore 15.30 (Università Statale, c/o Centro Diocesano, Via Sant'Antonio, 5 - aula Olgiate)

MERCOLEDÌ 18 - EVENTO NAZIONALE "Essere in università: alle radici di una scelta"
ore 14.30 (Sala conferenze del Centro Pastorale C. M. Marfini in Università Bicocca
Piazzetta ribassata Difesa per le donne, edificio U17)

MERCOLEDÌ 25 - INCONTRO SPIRITUALE con Sua Eccellenza Mons. Giuliodori
ore 16.00 (Cappella Sacro Cuore in Università Cattolica, Largo Gemelli, 1)

GIOVEDÌ 26 - ASSEMBLEA DEL GRUPPO FUCI STATALE (seguirà un momento conviviale)
ore 16.30 (Università Statale, c/o Centro Diocesano Via Sant'Antonio, 5)

VENERDÌ 27 - DOMENICA 29 - RITIRO SPIRITUALE in collaborazione con il **MEIC Diocesano**
(Eremo San Salvatore, Erba)

LUNEDÌ 30 - ADORO IL LUNEDÌ', ore 17.00
(Chiesa dell'Annunciata, c/o Università Statale sede centrale di Via Festa del Perdono)

DICEMBRE

GIOVEDÌ 3 - INCONTRO CULTURALE sul tema de "La Città"
ore 16,30 (Saletta FUCI in Università Cattolica, Largo Gemelli, 1)

SABATO 5 - ASSEMBLEA REGIONALE
(presso Istituto Suore Orsoline di Milano in Via Lanzone, 53)

MERCOLEDÌ 9 - INCONTRO SPIRITUALE sul **Giubileo**
ore 15.30 (Saletta FUCI in Università Cattolica, Largo Gemelli, 1)

VENERDÌ 11 - "120° anni della FUCI",
convegno a Fiesole (FI)

SABATO 12 - PROLUZIONE FUCI-MEIC
ore 17.30 (Centro Diocesano, Via Sant'Antonio, 5 - aula n. 02, G. Lazzati)

MARTEDÌ 15 - MESSA DI NATALE con la **Pastorale Universitaria**
(Chiesa di San Nazaro, Piazza S. Nazaro in Brolo, 5)

MERCOLEDÌ 16 - INCONTRO SOCIO-POLITICO
ore 15.30 (Università Cattolica, Largo Gemelli, 1)

MERCOLEDÌ 17 - MESSA DI NATALE, ore 12.30
(Chiesa dell'Annunciata, c/o Università Statale sede centrale di Via Festa del Perdono)

FUCI MILANO DIOCESI

Come contattarci

fucimilano@gmail.com
Presidenti: Chiara Di Vito (chiara.grace.divito@gmail.com / +39 346 490 0749)
Pietro Giorcelli (giorcelli.pietro2@gmail.com / +39 320 760 5531)

Gruppi FUCI presenti sul territorio

Università Bicocca

fucibicocca@gmail.com - telefono: +39 348 259 0957
Referente: Irene Raimondi (ireraim@gmail.com)

Università Cattolica del Sacro Cuore

presidenzafuci.ucsc@gmail.com - telefono: 02 7234 2565
Presidenti: Giovanna Minotti (minottigiovanna@hotmail.it)
Saul Bittesnich (saul.bittesnich@gmail.com)

Università Politecnico

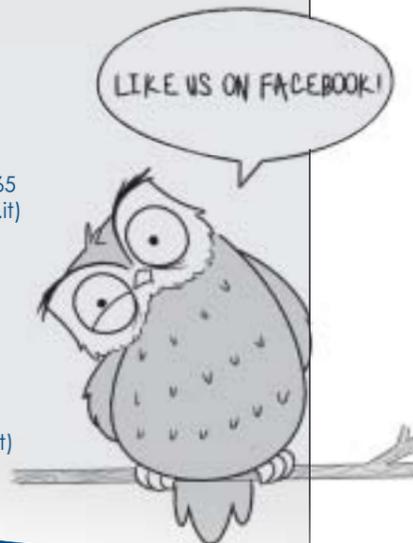
fuci.polimi@gmail.com - telefono: +39 340 946 6823
Referente: Jasmine Ratti (jas.93@hotmail.it)

Università Statale

fucimilanostatale@gmail.com - telefono: 02 58 39 13 11
Presidente: Miriam Maistrelli (miriam.maistrelli@hotmail.it)

Like us on facebook!

LIKE US ON FACEBOOK!



Collabora con noi, partecipa anche tu alla nostra redazione!

Per qualsiasi consiglio/critica/osservazione non esitare a contattarci ai nostri recapiti sopra indicati o direttamente all'indirizzo mail di redazione: fuoriorario.fucimilano@gmail.com.
e-mail: fucimilano@gmail.com - sito internet: www.milano.fuci.net